



Anno XL • Numero 1 • Domenica 6 gennaio 2013

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Ciclo diocesano con tre «letture teologiche» sulle costituzioni del Concilio Vaticano II

A cinquant'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II si susseguono le iniziative per ricordare l'assise che tanto ha significato per la storia della Chiesa, e non solo. Per questo mese di gennaio la diocesi di Roma propone tre incontri - in calendario il 17, il 24 e il 31, tutti dalle 20 alle 21.30 - per approfondire e riflettere sui testi emersi dall'incontro ecumenico. È intitolato infatti «I documenti del Concilio Vaticano II» il ciclo di letture teologiche che si terranno nella splendida cornice dell'Aula della Conciliazione, la stessa in cui furono firmati i Patti Lateranensi. A introdurre gli incontri sarà sempre Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, mentre le conclusioni finali saranno affidate al «padrone di casa», il cardinale vicario Agostino Vallini. A confrontarsi saranno ogni volta tre relatori, religiosi e laici. Il primo incontro, il 17 gennaio, avrà come tema «Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen gentium"». La dimora di Dio con gli uomini e vedrà la partecipazione di monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Conferenza

episcopale italiana; Gusman Carriquiry, segretario della Pontificia Commissione per l'America Latina; e Carlo Cardia, professore all'Università degli studi Roma Tre. Il 24 gennaio si rifletterà invece su «Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione "Dei Verbum"». Piaceva a Dio... rivelare se stesso: daranno il loro contributo alla discussione l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione; Francesca Cocchini, professoressa alla Sapienza Università di Roma; e Anna Maria Tarantola, presidente della Rai. Ultimo appuntamento il 31 gennaio: il tema «Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo "Gaudium et spes"». Cristo è l'uomo nuovo» verrà sviscerato da monsignor Vincenzo Pelvi, ordinario militare per l'Italia; Giovanni Doria, professore a Tor Vergata; e Giuseppe Vegas, presidente della Consob. Per motivi di spazio, gli incontri sono a numero chiuso; per accedere all'Aula della Conciliazione è pertanto necessario telefonare ai numeri 06.69886342/6584.



Te Deum. Nella celebrazione del Papa lo sguardo sull'impegno pastorale della diocesi

«Sostenere i genitori i primi educatori»

DI ANGELO ZEMA

Un incoraggiamento a mettere in pratica gli indirizzi pastorali emersi dallo scorso convegno diocesano, dedicato alla pastorale battesimale e post-battesimale, per sostenere i genitori cristiani nella trasmissione della fede ai propri figli e un appello alle istituzioni «affinché tutti i cittadini abbiano accesso a quanto è essenziale per vivere dignitosamente». Benedetto XVI li ha rivolti nell'omelia della celebrazione dei primi vesperi della solennità di Maria Santissima Madre di Dio presieduta lunedì 31 dicembre nella basilica di San Pietro. Una liturgia, cui ha partecipato il cardinale vicario Agostino Vallini, conclusa dal canto del tradizionale inno *Te Deum* di ringraziamento a conclusione dell'anno. Nel rendere grazie a Dio per l'anno terminato, il Papa ha sottolineato che «il male fa più rumore del bene; un omicidio efferato, delle violenze diffuse, delle gravi ingiustizie fanno notizia; al contrario i gesti di amore e di

servizio, la fatica quotidiana sopportata con fedeltà e pazienza rimangono spesso in ombra, non emergono. Anche per questo motivo non possiamo fermarci solo alle notizie se vogliamo capire il mondo e la vita; dobbiamo essere capaci di sostare nel silenzio, nella meditazione». Lo sguardo è poi calato sulla città e sulla missione evangelizzatrice della Chiesa. «Come l'apostolo Paolo, ogni fedele di questa città deve sentirsi debitore del Vangelo verso gli altri abitanti!». Il

L'importanza della formazione, «preziosa via per laici che sappiano farsi eco del Vangelo in ogni casa»

Papa ha ricordato che «da diversi anni la nostra diocesi è impegnata ad accentuare la dimensione missionaria della pastorale ordinaria, affinché i credenti, sostenuti specialmente dall'Eucaristia domenicale, possano diventare discepoli e

testimoni coerenti di Gesù Cristo. A questa coerenza di vita sono chiamati in modo del tutto particolare i genitori cristiani, che sono per i loro figli i primi educatori della fede». «La complessità della vita in una grande città come Roma e una cultura che appare spesso indifferente nei confronti di Dio - ha osservato il

Santo Padre - impongono di non lasciare soli i padri e le madri in questo compito così decisivo, anzi, di sostenerli e accompagnarli nella loro vita spirituale». Benedetto XVI ha evidenziato la necessità di «un impegno generoso per sviluppare gli itinerari di formazione spirituale che dopo il battesimo dei bambini accompagnino i genitori a tenere viva la fiamma della fede, offrendo loro suggerimenti concreti affinché, fin dalla più tenera età, sia annunciato il Vangelo di Gesù. La nascita di gruppi di famiglie, nei quali si ascolta la Parola di Dio e si condividono le esperienze di vita cristiana, aiuta a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e a crescere nell'amicizia con il Signore». Il Papa ha sottolineato l'importanza di «costruire un rapporto di cordiale amicizia anche con quei fedeli che, dopo aver battezzato il proprio bambino, distolti dalle urgenze della vita quotidiana, non mostrano grande interesse a vivere questa esperienza: essi potranno così sperimentare l'affetto della Chiesa che, come madre premurosa, si pone loro accanto per favorirne la vita spirituale». Imprescindibile l'impegno per la formazione degli operatori pastorali. Il Pontefice lo definisce «una preziosa via per formare laici che sappiano farsi eco del Vangelo in ogni casa e in ogni ambiente, anche attraverso i centri di ascolto che tanto frutto hanno portato al tempo della Missione cittadina». In questo senso, i «Dialoghi in Cattedrale», per il Papa, «costituiscono un'esperienza quanto mai opportuna».

Decisivo, poi, nel cammino di annuncio e testimonianza, il sostegno a «quanti vivono situazioni di povertà e di emarginazione, come pure alle famiglie in difficoltà, specialmente quando devono assistere persone malate e disabili. Confido vivamente che le istituzioni ai vari livelli non faranno mancare la loro azione affinché tutti i cittadini abbiano accesso a quanto è essenziale per vivere dignitosamente».

Un momento della celebrazione dei primi vesperi della solennità di Maria Santissima Madre di Dio presieduta da Benedetto XVI lunedì 31 dicembre nella basilica di San Pietro



Il Pontefice: la pace, «dono da invocare»

«La pace è il bene per eccellenza da invocare come dono di Dio e, al tempo stesso, da costruire con ogni sforzo». Lo ha detto Benedetto XVI nell'omelia della celebrazione presieduta in San Pietro martedì scorso, solennità di Maria Santissima Madre di Dio, davanti agli ambasciatori del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Il Papa, celebrando la Giornata mondiale della pace sul tema «Beati gli operatori di pace», ha ripreso nell'occasione i contenuti del suo messaggio. «Nonostante il mondo sia purtroppo ancora segnato da "focolai di tensione e di contrapposizione causati da crescenti disuguaglianze fra ricchi e poveri, dal prevalere di una mentalità egoistica e individualistica espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato", oltre che da diverse forme di terrorismo e di criminalità, sono persuaso che le molteplici opere di pace, di cui è

ricco il mondo, testimoniano l'innata vocazione dell'umanità alla pace. In ogni persona il desiderio di pace è aspirazione essenziale e coincide, in certa maniera, con il desiderio di una vita umana piena, felice e ben realizzata. L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio». Benedetto XVI ha indicato come «fondamento della nostra pace» la «certezza di contemplare in Gesù Cristo lo splendore del volto di Dio Padre, di essere figli nel Figlio, e avere così, nel cammino della vita, la stessa sicurezza che il bambino prova nelle braccia di un Padre buono e onnipotente». Lo splendore «del volto del Signore su di noi, che ci concede pace - ha detto ancora - è la manifestazione della sua paternità; il Signore rivolge su di noi il suo volto, si mostra Padre e ci dona pace. Niente può togliere ai credenti questa pace, nemmeno le difficoltà e le sofferenze della vita. Infatti, le sofferenze, le prove e le oscurità non

corrodono, ma accrescono la nostra speranza, una speranza che non delude». All'Angelus, il Santo Padre ha definito operatori di pace «tutti coloro che, giorno per giorno, cercano di vincere il male con il bene, con la forza della verità, con le armi della preghiera e del perdono, con il lavoro onesto e ben fatto, con la ricerca scientifica al servizio della vita, con le opere di misericordia corporale e spirituale. Gli operatori di pace sono tanti, ma non fanno rumore. Come il lievito nella pasta, fanno crescere l'umanità secondo il disegno di Dio». E nel primo Angelus del nuovo anno, ha chiesto a Maria «che ci benedica, come la mamma benedice i suoi figli che devono partire per un viaggio. Un nuovo anno è come un viaggio: con la luce e la grazia di Dio, possa essere un cammino di pace per ogni uomo e ogni famiglia, per ogni Paese e per il mondo intero».



La Messa celebrata il 23 dicembre a Rebibbia nella chiesa dedicata al Padre Nostro. I reclusi: «Giorni tutti uguali». La polizia penitenziaria: «Tra queste mura c'è davvero bisogno di speranza»

Il cardinale Vallini ai detenuti: «Non siete soli»

DI ELISA STORACE

Entrando in questa cappella poco fa, mi sono fermato a guardare il presepe. Trovandolo originale, ho chiesto a don Roberto perché fosse stato fatto proprio così; allora lui ha chiamato l'ideatore, uno di voi, che mi ha detto: «Volevo che si vedesse che in questo presepe c'è un posto da cui viene la luce, che è la grotta di Gesù». Ecco, tutto il senso del Natale è proprio in quella luce». Il cardinale vicario Agostino Vallini sceglie di iniziare così - il 23 dicembre scorso - l'omelia della Messa per il Natale nel carcere di Rebibbia. Un'omelia ascoltata in perfetto silenzio da circa centocinquanta detenuti, riuniti nella chiesa centrale del Nuovo Complesso del carcere dedicata al Padre Nostro. Sotto lo sguardo pieno di misericordia della grande icona della Vergine della Tenerezza, dietro l'abside, il cardinale

vicario ricorda a tutti i presenti il senso più profondo del Natale, di questa «Luce che illumina tutto», che non deve essere solo una formula «consolatoria e un po' retorica», ma che deve «farsi viva» e «indirizzare tutta la nostra vita». Le parole del cardinale Vallini trovano un uditorio coinvolto e commosso, che nella preghiera spontanea dei fedeli ricorda le famiglie lontane, le mogli, i figli. «Noi crediamo, ma il Natale qui è solo due ore di "socialità" in più - mi confida a bassa voce Alessandro, il detenuto che sta accanto a me durante la celebrazione -, nel senso che, per tre giorni, il 24, 25 e 26, la sera possiamo stare nelle celle con gli altri due ore più del solito. Per il resto, qui dentro i giorni sono tutti uguali». Prima della funzione avevamo raccolto la testimonianza e le sensazioni della polizia penitenziaria: «Oggi, per molti qui dentro, è davvero una giornata particolare. La visita del cardinale è qualcosa che aspettavano

molto più di quanto "fuori" si possa immaginare. In carcere in tanti si avvicinano alla fede cristiana, a volte anche provenendo da un'altra religione. Sono molte le conversioni nate qui, scaturite dalla necessità di trovare la forza per sopportare la vita nel carcere. Perché tra queste mura c'è davvero bisogno di speranza». E di speranza parla anche don Roberto Guarnieri, cappellano, che racconta come la situazione nel carcere di Rebibbia sia particolarmente problematica per molti motivi, primo fra tutti perché «non ci sono più sale comuni, adibite a celle a causa del sovraffollamento», condizione che rende ovviamente difficile la vita quotidiana. Ma poi spiega anche che quest'anno, quando i detenuti si sono esibiti al teatro Quirino, la parola «speranza» era proprio quella più pronunciata. «Per noi è importante sapere che non siamo isolati - commenta il cappellano don Pier Sandro Spriano -

e sapere che la Chiesa non ci lascia soli e ci ama. Cogliamo quindi l'occasione per ringraziare in modo particolare la Chiesa di Roma, che ha nominato un nuovo cappellano, padre Moreno Versolato, che è presente e che salutiamo, e che verrà qui da noi a Rebibbia, e poi chiediamo al cardinale Vallini di portare i nostri saluti e i nostri auguri al Papa, a cui va il nostro pensiero specialmente in questi giorni di Natale». «Prima di andar via - conclude il cardinale Vallini rivolgendosi ai detenuti - voglio ancora dirvi: voi non siete soli, perché nessuno di noi lo è. Cristo, dopo la Resurrezione, disse agli apostoli: "Non temete, io sono con voi fino alla fine del mondo", e quella parola è per tutti noi. Perciò porterò certamente i vostri auguri al Santo Padre, e so già che cosa mi dirà: che vi pensa e che prega sempre per voi e per le vostre famiglie, perché voi siete nel suo cuore, che è il cuore della Chiesa e il cuore di Cristo».



Parrocchie, 5 giornate nello stile dell'accoglienza

Duecento ragazzi ospitati a Santa Maria Regina Mundi: la preghiera, l'animazione, la condivisione con le famiglie

DI DANIELE PICCINI

Superare la diffidenza per accogliere l'altro. Nello spirito della festa del «Dio che viene», le parrocchie romane hanno celebrato il Natale ospitando i giovani di Taizé. «Abbiamo aperto le porte della nostra parrocchia - spiega padre Lucio Zappatore, parroco di Santa Maria Regina Mundi, quartiere di Torre Spaccata, zona est della Capitale - a circa 200 ragazzi di Taizé. Una sessantina si sono sistemati nei locali dell'Associazione Caritas "Camminare insieme". Abbiamo messo a disposizione 40 brande e nelle sale del

catechismo c'era spazio per stendere i sacchi a pelo. Infine, circa 140-150 ragazzi sono stati ospitati dalle famiglie del quartiere. Si trattava per lo più di giovani provenienti dall'Est europeo: tra loro c'erano polacchi, bielorussi, ucraini, romeni e anche un gruppo dalla Svizzera italiana. Nella nostra parrocchia - continua il sacerdote - hanno dormito, fatto colazione e trascorso una mattinata in preghiera sabato 29 dicembre dalle ore 8.30. Si sono divisi in gruppi di venti e "condiviso" le Letture. L'ospitalità aveva anche lo scopo di far partecipare i giovani di Taizé alla vita della diocesi. «L'ultimo sabato di ogni mese - aggiunge il padre dell'ordine dei Carmelitani, cui è affidata la parrocchia di via Barbosi - viviamo un pellegrinaggio a piedi nei luoghi più significativi della vita e dell'apostolato del beato Angelo Paoli. Così, quel sabato, abbiamo coinvolto i nostri giovani ospiti nella visita dei luoghi della sua

predicazione, San Giovanni, il Colosseo e San Martino ai Monti, dov'è situata la tomba di questo beato, che è stato un po' la Madre Teresa di Calcutta della Roma del '700». Nei cinque giorni di presenza dei giovani di Taizé, la comunità ha imparato ad aprire le porte e a superare le diffidenze. «Questi giovani - tira le somme padre Zappatore - hanno portato nella nostra parrocchia una forte testimonianza cristiana. Le famiglie sono state coinvolte nelle loro preghiere, passando dalla semplice ospitalità a un'esperienza di condivisione. Tra i nostri volontari si è formato un gruppo di animazione che ha convinto le famiglie e gli anziani ad aprire le loro case ai giovani. In questi giorni abbiamo dato un segno contro la diffidenza». Lo spirito di accoglienza ha aiutato a superare le distanze linguistiche. «Pochi dei ragazzi che abbiamo accolto - spiega Angelo Di Bartolo, impiegato nell'ufficio stampa dell'Accademia di

Santa Cecilia e volontario a Santa Maria Regina Mundi - parlavano inglese o francese. A parte una quindicina di ragazzi tedeschi, gli altri erano tutti dell'Est europeo. Tutti giovanissimi, in media 20 anni di età. È stato faticoso trascrivere telematicamente i loro nomi senza vocali nelle schede che li assegnavano ciascuno a una famiglia! Ma alla fine tutto è andato per il meglio, grazie anche a una cinquantina di volontari della parrocchia, scout e catechisti, e a parenti e amici con un po' di conoscenza delle lingue straniere. Io stesso - sottolinea Di Bartolo - ho ospitato in casa due ragazzi bielorussi di 23 anni. Per venire a Roma hanno viaggiato tre giorni. Al loro arrivo, in parrocchia, abbiamo organizzato un buffet di benvenuto per rifocillarli. Ma la nostra accoglienza è iniziata alle fermate degli autobus, dove i nostri volontari hanno aspettato i giovani di Taizé per accompagnarli in parrocchia».

Il saluto del cardinale Vallini, domenica 30, ai giovani radunati a San Giovanni in Laterano. L'annuncio di frère Alois: sarà Strasburgo a ospitare il prossimo Incontro europeo

Con Taizé i ragazzi «testimoni di speranza»



Il cardinale Agostino Vallini durante la preghiera nella basilica di San Giovanni in Laterano (foto Cristian Gennari)

DI MARIA ELENA ROSATI

La basilica di San Giovanni in Laterano gremita di giovani seduti a terra, nel silenzio dell'adorazione: domenica 30 dicembre il cardinale vicario Agostino Vallini è stato accolto così alla preghiera serale dei pellegrini della Comunità di Taizé, giunti nella Capitale per l'Incontro europeo. Il giorno successivo all'appuntamento con Papa Benedetto XVI in piazza San Pietro, il cardinale ha portato ai giovani di tutta Europa il saluto della diocesi di Roma. Nel suo intervento ha ricordato l'importanza della testimonianza e della missione nell'annuncio del

Vangelo, per essere portatori di speranza a tutti gli uomini: «Il nostro tempo lancia nuove sfide alla fede, sempre più spesso messa in discussione - ha sottolineato il porporato - Roma, città degli apostoli Pietro e Paolo, è impegnata ieri come oggi ad annunciare il Vangelo, perché anche i nostri contemporanei possano accoglierlo e viverlo nella certezza che solo in Gesù Cristo trova luce il mistero della vita dell'uomo». Una certezza da testimoniare e trasmettere come messaggio di pace e concordia tra i popoli, «perché possiate tornare ai vostri Paesi con la fiducia che Gesù Cristo è la via che riconcilia gli uomini e li appassiona alla costruzione di un mondo di

giustizia e pace. Contribuite con il vostro impegno a generare speranza nel mondo, per essere annunciatori di fiducia». Il cardinale Vallini ha inoltre ricordato l'impegno e lo sforzo della città per l'accoglienza: parrocchie, scuole, istituti religiosi e case private hanno aperto le porte ai pellegrini, per vivere l'esperienza della condivisione e del confronto. «Un'esperienza bellissima», commenta Lorenzo, 22 anni, della parrocchia di San Saturnino, uno dei tanti ragazzi romani impegnati nell'accoglienza dei loro coetanei arrivati nella Città Eterna per il «Pellegrinaggio di fiducia sulla terra». «In casa mia abbiamo ospitato due ragazzi asiatici - racconta -, e mi considero davvero fortunato: in pochi giorni, a contatto con persone di culture così diverse, ho potuto conoscere da vicino la realtà e le difficoltà dei cattolici fuori dall'Europa». Ora Roma saluta i pellegrini che riprendono il cammino verso l'Incontro internazionale in programma a Taizé, in Francia, nel 2015. Prossima tappa Strasburgo, sede del prossimo Incontro europeo, dal 28 dicembre 2013 al 1° gennaio 2014. «Dopo Roma - ha annunciato frère Alois, priore della Comunità di Taizé - il pellegrinaggio della fiducia continua in una città simbolo dell'Europa aperta e solidale». Una città di frontiera, per continuare a costruire il dialogo tra i popoli: «Strasburgo è la città della riconciliazione - ha detto nel suo saluto l'arcivescovo Jean Pierre Grallet, che guida l'arcidiocesi della città alsaziana -. Vi invitiamo con gioia per vivere insieme l'esperienza dell'ecumenismo».

I volontari: «Un'atmosfera familiare. Resta in eredità una ricchezza enorme»

Un'apertura, sia della mente che del cuore, l'impegno a essere generosi, a uscire dal proprio guscio di egoismo per dare: tempo, risorse, energia, ascolto, disponibilità, passione. Il tutto ventiquattrore su ventiquattro. Per tanti romani ha significato questo essere volontari per il Pellegrinaggio della fiducia di Taizé, concluso il 2 gennaio. «Sono stato nella comunità francese la prima volta nel '98, e poi sono tornato almeno dieci volte - racconta Daniele Bailo, 34 anni -; si va lì per cercare le sorgenti e per pregare. I Pellegrinaggi della fiducia invece - sono stato due volte a Milano e un'altra in Ungheria - sono anche un andare per portare qualcosa: un segno e una testimonianza». Daniele, della parrocchia di Sant'Anselmo alla Cecchignola, ha organizzato con la sua comunità parrocchiale l'arrivo dei ragazzi di Taizé: «Abbiamo iniziato a far conoscere la preghiera di Taizé che già due volte al mese facevamo in parrocchia, poi abbiamo contattato la realtà del quartiere e fatto volantinaggio». E i risultati sono stati buoni: la piccola comunità ha accolto 53 persone, tutte nelle famiglie. «È stata un'esperienza bellissima - spiega ancora - le persone si sono sentite accolte, altre famiglie hanno dato disponibilità all'accoglienza

nel corso dei giorni dell'incontro, la festa dei Popoli di Capodanno è stata un momento stupendo». E poi la bellezza è stata anche la ricchezza rimasta alla comunità parrocchiale: «Ospitare - conclude Daniele - ci ha dato la possibilità di conoscere persone del quartiere che non avremmo mai conosciuto altrimenti, gente di cuore, disponibile e piena di risorse». Felici dell'esperienza vissuta nei giorni scorsi pure Carlo Dondi e la moglie Serena, 40 anni, della parrocchia di San Leonardo Murialdo, quartiere San Paolo. «Abbiamo aiutato a organizzare l'ospitalità di 140 ragazzi, di cui 50 sono stati in oratorio, gli altri nelle famiglie - ci racconta Serena -; la cosa più bella è

stata senz'altro vivere con loro il Capodanno nella preghiera: a mezzanotte stavamo in chiesa a pregare tutti insieme, poi c'è stata la festa dei Popoli, tra canti e balli tutti sono stati coinvolti, è stato bellissimo, una fine dell'anno che non scorderemo mai». I Dondi hanno ospitato due ragazzi lituani e altri due si sono aggiunti per il pranzo del primo. «Sono stati con noi tutto il giorno - ha spiegato Carlo - abbiamo giocato insieme e sono riusciti a coinvolgere anche i nostri figli, Pietro di 14 anni e Giulia di 11, l'atmosfera è stata veramente bella e familiare».

Marta Rovagna



San Giovanni, incontro con il cardinale Vallini (foto Gennari)



Giovani accolti in parrocchia (foto Gennari)

Le voci dei ragazzi: «Una grande emozione»

Le testimonianze dei partecipanti I polacchi, 10mila, i più numerosi Mariam, 16 anni, dal Libano: «Un'esperienza che ci fa crescere»

DI MARTA ROVAGNA

Un fiume che ha riempito le strade, affollato le piazze e fatto il sold out nelle basiliche romane. A Roma dal 28 dicembre al 2 gennaio sono stati più di 40mila i ragazzi arrivati da tutta Europa, ma anche da altre parti del mondo, per la 35esima edizione del Pellegrinaggio della fiducia, l'Incontro europeo dei giovani ideato dal fondatore della Comunità di Taizé, frère Roger. La presenza più elevata è stata quella dei ragazzi dell'Est, polacchi

soprattutto, circa 10mila, e poi russi, ucraini, bielorussi, rumeni, serbi e croati. Ma anche tanti italiani, da tutta la penisola e dalla stessa città di Roma. A San Pietro il 29 dicembre, giorno dell'incontro con Benedetto XVI, la piazza era piena: una fila lunghissima per passare i controlli dell'accesso, tantissimi ragazzi mescolati, lingue di ogni Paese, alcuni a terra, seduti sui loro stuoi, qualcuno raccolto in preghiera, altri a consumare la cena al sacco, una rosetta, del formaggio, un frutto. Nessuna bandiera, nessun riconoscimento «estero», solo un mare di ragazzi accordati al suono della stessa «musica»: i canoni di Taizé, cantati da tutti, patrimonio comune in latino, italiano, francese, inglese, spagnolo. «È il primo Incontro europeo a cui partecipiamo - raccontano Josip e Mario, 22 e 23 anni, croati -. Siamo estasiati dalla bellezza della città, dei suoi monumenti,

oggi siamo stati tutto il giorno a camminare per vedere il centro storico. È bellissimo anche vivere questo spirito di unità con tutti gli altri, senza nessuna differenza tra un ragazzo di una nazionalità o di un'altra». Sono d'accordo Christophe e Dominique, del cantone svizzero francofono, 16 e 17 anni, venuti a Roma con un gruppo di 8 persone. «È una vera emozione incontrare giovani di tanti Paesi e condividere insieme la preghiera». Per loro è il secondo Incontro europeo di Taizé, al primo hanno partecipato lo scorso anno a Berlino. Dal Libano sono arrivati invece 60 ragazzi: Mariam, 16 anni, racconta il perché del loro primo viaggio a Roma: «Studiamo in una scuola cattolica e facciamo parte del coro - spiega a nome del piccolo gruppetto, 4 ragazze e un ragazzo con lei -; da tempo cantiamo i canoni di Taizé ed è così che Taizé ci è entrata nel cuore». Questo Incontro

europeo è stato il primo per loro: «I nostri genitori sono stati felicissimi per noi, siamo contenti di poter vivere questa esperienza a Roma, ci sentiamo molto fortunati - continua Mariam -. È un'esperienza che ci fa crescere. La cosa più bella? Cantare con la nostra corale sui gradini del Pantheon, un'emozione unica». Ai margini della folla compatta di ragazzi anche diverse carrozzine con bimbi e delle coppie sposate, i visi un po' più adulti dell'età media: sono le famiglie ospitanti, i simpatizzanti, coloro che da giovani hanno partecipato a loro volta agli altri Incontri europei e che si sono trovati in piazza San Pietro per condividere la preghiera e lo stesso spirito ecumenico di sempre. Vittorio

e Simona hanno ospitato 4 giovani: «Sono stato anche io ospite nell'89 all'Incontro europeo in Polonia. È stata un'esperienza bellissima, pur nell'estrema povertà della gente, era appena caduto il muro di Berlino. Ci hanno accolto con grandissimo calore, si girava sempre a piedi c'era un clima di grande gioia, nonostante non ci fossero mezzi pubblici e scarseggiasse il cibo».

Speciale fotografico su Facebook

Due album fotografici con oltre 110 immagini firmate da Cristian Gennari: è l'offerta che propone la pagina Facebook di Romasette.it sull'Incontro europeo dei giovani convocato dalla Comunità di Taizé. Molti i consensi già pervenuti. www.facebook.com/romasette



La famiglia Pallai con i ragazzi polacchi

Gian Luca e Claudia, tre figli e due ospiti: «Lingue diverse, unico linguaggio del cuore»

«Nonostante le lingue diverse e la diversità dei popoli, tutti quanti ascoltavamo parlare il linguaggio del cuore, e sentivamo di essere uniti dallo stesso amore». Gian Luca Pallai, all'indomani della partenza, tra le lacrime di tutti, dei «suoi» due pellegrini, racconta l'esperienza di accoglienza vissuta con la moglie Claudia e i loro tre figli, Gabriele, Gaia e Gian Marco, rispettivamente di 8, 12 e 14 anni. Attivi nella parrocchia di San Romano, al Tiburtino, come organizzatori in vista dell'arrivo dei giovani provenienti da tutta Europa, con Taizé Gian Luca e Claudia, imprenditore lui e commercialista lei, erano entrati in contatto anni fa. Insieme, racconta Gian Luca, «abbiamo partecipato al pellegrinaggio del '90 a Bratislava, rimanendo colpiti dalla semplicità della preghiera». I due giovani di nazionalità polacca, uno dei quali sacerdote, ospitati dalla famiglia Pallai, «non parlavano una parola di italiano né di inglese,

ma - spiega Gian Luca - ci si capiva ugualmente». La sistemazione domestica degli ospiti ha richiesto qualche «manovra»: «Gabriele si è trasferito con noi nel lettone, e Gian Marco ha condiviso la stanza coi ragazzi. Mi ha stupito vedere il sorriso con cui i bambini hanno accettato di dividere la casa». E di diventare, insieme, un'unica famiglia, anche se solo per qualche giorno: «È come se li conoscessimo da sempre, di sera siamo stati fino a tardi a suonare la chitarra e a cantare». I pellegrini, dal canto loro, «devono davvero essersi sentiti a casa», se l'altra mattina hanno portato una ragazza in più a fare colazione con noi, un grande premio per noi». L'effetto più inaspettato è stato invece un litigio, «quello con i miei figli, perché volevano andare alla preghiera. Di solito, per la Messa, accade l'inverso. Taizé ha fatto breccia anche nel cuore dei più piccoli».

Lorena Leonardi

«Pellegrini di fiducia», il libro di frère Alois



In occasione dell'Incontro europeo di Taizé, appena concluso a Roma, esce il nuovo testo di frère Alois (foto), il successore di frère Roger alla guida della comunità francese. «Pellegrini di fiducia. Il cammino di comunione seguito a Taizé» (Editrice Missionaria Italiana) è il titolo del volume, che si propone di raccontare l'anelito di spiritualità, l'esigenza di ascolto, la fame di fiducia che i giovani testimoniano. Nelle 126 pagine non mancano gli spunti concreti che Alois offre a quanti vogliono praticare un cristianesimo eloquente per la nostra epoca: dallo sviluppare reti di assistenza reciproca al favorire un'economia solidale.



Il Papa al suo arrivo in piazza San Pietro (foto Cristian Gennari)

«Giovani, piccole luci della fede»

Il discorso del Papa durante la preghiera degli oltre 40mila partecipanti in piazza San Pietro all'Incontro europeo di Taizé

Benedetto XVI ha assicurato «l'impegno irrevocabile della Chiesa cattolica a proseguire la ricerca di vie di riconciliazione per giungere all'unità visibile dei cristiani»

«Una nuova esperienza di Chiesa»

Pubblichiamo un brano del discorso che il Papa ha rivolto sabato 29 dicembre, dal sagrato di San Pietro, ai giovani partecipanti all'Incontro europeo della Comunità di Taizé.

Dio non vi lascia soli e isolati. Egli dà a tutti noi la gioia e il conforto della comunione della Chiesa. Durante il vostro soggiorno a Roma, grazie specialmente all'accoglienza generosa di tante parrocchie e comunità religiose, voi fate una nuova esperienza di Chiesa. Tornando a casa, nei vostri diversi Paesi, vi invito a scoprire che Dio vi fa corresponsabili della sua Chiesa, in tutta la varietà delle vocazioni. Questa comunione che è il Corpo di Cristo ha bisogno di voi e voi avete in esso tutto il vostro posto. A partire dai vostri doni, da ciò che è specifico di ognuno di voi, lo Spirito Santo plasma e fa vivere questo mistero di comunione che è la Chiesa, al fine di trasmettere la buona novella del Vangelo al mondo di oggi. Con il silenzio, il canto occupa un posto importante nelle vostre preghiere comunitarie. I canti di Taizé riempiono in questi giorni le basiliche di Roma. Il canto è un sostegno e un'espressione incomparabile della preghiera. Cantando Cristo, voi vi aprite anche al mistero della sua speranza. Non abbiate paura di precedere l'aurora per lodare Dio. Non sarete delusi.

Cari giovani amici, Cristo non vi toglie dal mondo. Vi manda là dove la luce manca, perché la portiate ad altri. Sì, siete tutti chiamati ad essere delle piccole luci per quanti vi circondano. Con la vostra attenzione a una più equa ripartizione dei beni della terra, con l'impegno per la giustizia e per una nuova solidarietà umana, voi aiuterete quanti sono intorno a voi a comprendere meglio come il Vangelo ci conduca al tempo stesso verso Dio e verso gli altri. Così, con la vostra fede, contribuirete a far sorgere la fiducia sulla terra.



DI MARTA ROVAGNA

Chiamati a essere luce nel mondo, testimoni del Vangelo per far sorgere la fiducia sulla terra. Questo il cuore del messaggio di Benedetto XVI agli oltre 40mila giovani partecipanti all'Incontro europeo di Taizé, raccolti in piazza San Pietro per una veglia di preghiera la sera del 29 dicembre, nel corso dell'evento giunto alla sua 35esima edizione. La piazza, piena di ragazzi già dal pomeriggio, ha accolto dopo il tramonto Benedetto XVI, che ha salutato i pellegrini dalla papamobile per poi sistemarsi sul palco allestito sul sagrato della basilica di San Pietro. Intorno c'erano tantissimi giovani raccolti in preghiera: i canoni di Taizé in tutte le lingue, le luci delle candele accese a migliaia e un'atmosfera di serenità e fratellanza. Nel suo intervento in cinque lingue, che ha fatto seguito al saluto del responsabile della Comunità di Taizé frère Alois (succeduto al fondatore frère Roger scomparso nell'estate del 2005), il Papa ha ricordato come sia fondamentale la testimonianza di fede di così tanti giovani. «Cari giovani amici - ha affermato - Cristo non vi toglie dal mondo. Vi manda là dove la luce manca, perché la portiate ad altri. Sì, siete tutti chiamati a essere delle piccole luci per quanti vi circondano. Con la vostra attenzione a una più equa ripartizione dei beni della terra, con l'impegno per la giustizia e per una nuova solidarietà umana, voi aiuterete quanti sono intorno a voi - ha sottolineato Benedetto XVI - a comprendere meglio come il Vangelo ci conduca al tempo stesso verso Dio e verso gli altri. Così, con la vostra

fede, contribuirete a far sorgere la fiducia sulla terra». I giovani hanno ascoltato in un clima di raccoglimento le parole del Papa, che ha ricordato la figura di frère Roger e la sua importanza come «testimone insostituibile del Vangelo della pace e della riconciliazione», animato «dal fuoco di un ecumenismo della santità. Sulle sue orme, siate tutti portatori di questo messaggio di unità. Vi assicuro - ha proseguito il Papa - l'impegno irrevocabile della Chiesa cattolica a proseguire la ricerca di vie di riconciliazione per giungere all'unità visibile dei cristiani. E questa sera vorrei salutare con affetto tutto particolare quanti tra voi sono ortodossi o protestanti». Nel solco di Giovanni Paolo II che nell'ultimo Incontro europeo a Roma, nel 1987, si era definito pellegrino tra i pellegrini, Benedetto XVI ha fatto sue le parole del predecessore: «Il Papa si sente profondamente impegnato con voi in questo pellegrinaggio di fiducia sulla terra. Anch'io sono chiamato a essere un pellegrino di fiducia in nome di Cristo». Centrale nel saluto di frère Alois a Benedetto XVI il tema dell'ecumenismo, perno della

Comunità francese: «Oggi si realizza una tappa importante del nostro "Pellegrinaggio di fiducia sulla terra". Siamo venuti da tutta l'Europa e da altri continenti - ha sottolineato il priore della Comunità -, apparteniamo a confessioni diverse. Ciò che ci unisce è più forte di ciò che ci separa: ci uniscono un solo battesimo e la stessa Parola di Dio. Questa sera siamo venuti intorno a Lei a celebrare questa unità, vera anche se non ancora pienamente compiuta. E guardando insieme verso Cristo che essa si approfondisce». Sul solco del secondo cammino indicato da frère Roger, ha ricordato frère Alois, «sappiamo che dei cristiani riconciliati possono diventare testimoni di pace e di comunione, portatori di una nuova solidarietà fra tutta l'umanità».



«Nelle parrocchie si è respirato il clima della Gmg»

Il bilancio delle giornate romane con don Mirilli e frère David «Molte più adesioni del previsto Una testimonianza importante»

Per qualche giorno, dodici anni dopo la veglia con Papa Giovanni Paolo II a For Vergata, Roma è tornata a respirare aria di Giornata mondiale della gioventù. Il trentacinquesimo Incontro europeo dei giovani, organizzato a Roma dal 28 dicembre fino al 2 gennaio, dalla Comunità di Taizé, ha portato infatti nella Capitale circa 42mila giovani provenienti da tutta Europa che hanno pregato insieme nelle basiliche e nelle chiese romane, hanno visitato i luoghi più significativi della cristianità e nella

sera di sabato 29 dicembre, in 45mila, pregato a piazza San Pietro con Papa Benedetto XVI. L'evento è andato meglio del previsto - spiega don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile - e abbiamo ricevuto molte più adesioni di quelle originariamente previste. Questi ragazzi hanno riportato nelle parrocchie di Roma il clima e l'entusiasmo della Gmg. Hanno dato un'importante testimonianza, offrendo a famiglie e parrocchie romane la possibilità di toccare con mano la "cattolicità". Sono state circa 25mila le famiglie che hanno accolto nelle loro case i giovani di Taizé. «L'organizzazione - aggiunge don Mirilli - è iniziata un anno fa, da quando, a Berlino, venne dato l'annuncio che questa XXXV edizione dell'Incontro europeo dei giovani si sarebbe svolta a

Roma. Il Servizio per la pastorale giovanile si è attivato preparando i sussidi destinati alle parrocchie di Roma: dal mese di settembre abbiamo avuto degli incontri con le duecento parrocchie coinvolte per prepararle all'accoglienza». «L'arrivo dei ragazzi - spiega frère David, dell'équipe organizzatrice di Taizé - è stato molto bello: erano tutti contenti di essere in pellegrinaggio a Roma. Oltre all'accoglienza nelle famiglie e nelle parrocchie, circa 2.500 ragazzi sono stati sistemati in 3 padiglioni della Nuova Fiera di Roma, per l'occasione dotati dalla Protezione civile di docce e servizi igienici adeguati. Circa diecimila ragazzi erano romani, e almeno 32mila venivano da fuori. «Non sono intervenuti solo ragazzi di Taizé - prosegue frère David, 40 anni, di origine portoghese, francese di adozione, che nei

giorni dell'Incontro ha curato i rapporti con la stampa - ma anche di altri movimenti, coinvolti grazie al passaparola. Si è trattato di ragazzi che si sono messi in cammino verso Dio e verso gli altri, giunti nell'Urbe in cerca di un approfondimento della loro fede. Dal Portogallo sono venuti in più di 700, in 300 da Mosca, 3.000 dall'Ucraina. L'evento è stato seguito da giornalisti francesi, tedeschi, della Repubblica Ceca. Sono sicuro che anche chi ha accolto questi giovani, famiglie e parrocchie, ha fatto un'esperienza almeno altrettanto bella». Il momento più toccante? «Senz'altro - conclude frère David - la preghiera con Papa Benedetto XVI di sabato 29: l'unico momento in cui i ragazzi di Taizé si sono riuniti tutti insieme nello stesso luogo per pregare».

Daniele Piccini



in breve

Gli appuntamenti della settimana

GRIS, INCONTRO SULLE SETTE. Martedì 8 incontro su sette e nuovi culti organizzato dal Gris. Appuntamento alle 17.30 al Palazzo dei canonici (piazza San Giovanni in Laterano 4).

MESSA IN SUFRAGIO DI MONSIGNOR AL-JAMIL. Mercoledì 9 alle 18 a Santa Maria in Campo Marzio il patriarca di Antiochia dei Siri, Ignazio Giuseppe III Younan, presiederà una solenne liturgia in suffragio di monsignor Giulio Michele Al-Jamil, rettore della chiesa, nel trigesimo della sua morte.

CORSI DELL'UFFICIO LITURGICO. L'Ufficio liturgico del Vicariato organizza un corso di proclamazione della Parola, al via mercoledì 9 alle 18.30, e uno per i nuovi ministri straordinari della Comunione, che si terrà ogni giovedì alle 19. Entrambi nella parrocchia Gesù Divino Maestro (via Montiglio 18). Informazioni: www.ufficioliturgiroma.it.

IL CARDINALE RUINI ALLA SANTA CROCE. Giovedì 10 alle 17 il filosofo Robert Spaemann e il cardinale Camillo Ruini parteciperanno a una giornata all'Università Santa Croce (piazza Sant'Apollinare, 49) per parlare del libro «Fini naturali» (Ares).

LIBRO DELL'ARCIVESCOVO MÜLLER SU BENEDETTO XVI. Per i venerdì di «Propaganda» alla libreria Paolo VI (via di Propaganda) l'11 alle 17.30 presentazione del volume «Ampliare l'orizzonte della religione. Per una lettura di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI» con l'autore monsignor Gerhard Ludwig Müller, prefetto Congregazione per la dottrina della fede.

LECTIO A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Il teologo gesuita padre Francesco Rossi De Casperis terrà una lectio divina sul passo «Consolate, consolate il mio popolo» venerdì 11 alle 18.30 a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione, 14/c).

USMI, FORMAZIONE PER RELIGIOSI E ANIMATORI PASTORALI. Al via sabato 12 alle 16, in via Santa Maria in Cosmedin 5, il corso di formazione biblico-vocazionale per religiosi, istituti di vita consacrata e animatori pastorali sul tema «Il cammino di Gesù e dei discepoli nel Vangelo di Luca». Al primo dei sei incontri organizzati dall'Usmi interverrà il biblista don Massimo Grilli, docente alla Gregoriana, su «In principio la benedizione e la gioia».

STAGE PER CATECHISTI ALLA TRASFIGURAZIONE. La parrocchia della Trasfigurazione (piazza della Trasfigurazione, 2) sabato 9 propone due stage di formazione per catechisti: alle 10 una catechesi battesimale e post-battesimale tenuta da don Battista Angelo Pansa, seguita alle 16.30 da una sull'accoppiamento delle famiglie nei primi anni di vita del bambino. Iscrizioni entro mercoledì 9 allo 0669886521.

arte

«Canova. Il segno della gloria» è il titolo della mostra dedicata all'artista, in programma fino al 7 aprile al Museo di Roma Palazzo Braschi. In mostra 79 disegni, 15 acquerelli oltre a modelli in gesso e marmo, che consentono di scoprire come lavorava Antonio Canova.

I disegni di Canova al Museo di Roma

la Giornata. Domenica 13 colletta e riflessione sul fenomeno

Migrazioni pellegrinaggi di speranza

DI LAURA BADARACCHI

Sfiora il secolo, anche se ancora molto resta da fare per un'autentica accoglienza e integrazione: la 99esima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, in programma domenica prossima (Festa del Battesimo di Gesù), si svolgerà nelle diocesi di tutto il mondo sul tema «Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza». E nel suo Messaggio per l'evento, Benedetto XVI sottolinea che proprio «fede e speranza formano un binomio inscindibile nel cuore di tantissimi migranti, dal momento che in essi vi è il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la «disperazione» di un futuro impossibile da costruire. Al tempo stesso prosegue il Pontefice, i viaggi di molti sono animati dalla profonda fiducia che Dio non abbandona le sue creature e tale conforto rende più tollerabili le fatiche dello sradicamento e del distacco, magari con la riposta speranza di un futuro ritorno alla terra d'origine». Nella nostra epoca, ricorda monsignor Paolo Schiavon, presidente della Fondazione Migrantes e vescovo



ausiliare per il settore Sud della diocesi, «possiamo vedere le migrazioni come nuove forme del pellegrinaggio, ed è un fenomeno che sta aumentando in maniera considerevole come espressione tra le più significative del mondo globalizzato. Circa 215 milioni di esseri umani sperimentano oggi la sorte migratoria». E la spinta ad abbandonare i propri luoghi e i propri affetti «scaturisce dal «sogno di un miglioramento soprattutto materiale», che tuttavia «si trasforma troppo spesso in una realtà difficile, e a volte dai contorni anche drammatici», osserva il presule. Richiamando, allo stesso tempo, le risorse del fenomeno migratorio, che sono «un possibile veicolo di dialogo e di annuncio del messaggio cristiano; occasione di nuova evangelizzazione e di missione, con spazio anche per il dialogo interreligioso, e per un sostegno della dimensione spirituale di tutti». Sull'attenzione alla dimensione di fede insiste anche monsignor Pierpaolo Felicelo, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni: «Nelle celebrazioni liturgiche di domenica prossima proponiamo alle parrocchie romane e del Lazio di sensibilizzare i fedeli sul tema attuale delle migrazioni, di sollecitare la preghiera per i tanti migranti che popolano la nostra città e di raccogliere un'offerta per aiutare le iniziative pastorali a favore delle comunità cristiane di immigrati». Puntando a valorizzare «le diversità come una ricchezza per le comunità», un obiettivo a cui mirare anche attraverso momenti d'incontro, di dialogo e di festa. E c'è l'imbarazzo della scelta: appartengono a una cinquantina di etnie differenti, infatti, le comunità cattoliche di



migranti presenti nella Capitale, guidate dai cappellani e dai loro collaboratori. Oltre 150 i gruppi, poco meno di un terzo sono formati da filippini, 20 di latinoamericani, meno di una decina da polacchi, quattro da romeni. Le sfide che attendono i cattolici autoctoni? «Far sentire i migranti non estranei ma a casa loro, parte viva del tessuto ecclesiale, con un'accoglienza a misura di Vangelo e di uomo», sottolinea monsignor Felicelo, che per l'Anno della fede ha già in programma momenti di formazione e pellegrinaggi, oltre a una nuova edizione - in collaborazione con la Caritas diocesana - della rassegna dei luoghi di culto frequentati dagli stranieri in città. Ponendo l'accento sul loro valore aggiunto per tutti i credenti: «In questo periodo di crisi, diversi gruppi etnici si sono mobilitati per favorire la ricerca del lavoro. Alcuni hanno promosso una raccolta fondi per i terremotati dell'Emilia Romagna. E costituiscono una testimonianza per la Chiesa di Roma: vivono il Vangelo, arricchiscono le liturgie, si sentono parte delle comunità grazie alla crescita delle seconde generazioni. Non dobbiamo pensarci come destinatari di assistenzialismo, ma lavorare perché non siano isole».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

- DOMANI**
Alle 10 presiede la riunione del Consiglio dei prefetti.
- GIOVEDÌ 10**
Alle 11, insieme con i Vescovi Ausiliari, incontra il Santo Padre per la Visita «ad limina».
- SABATO 12**
Alle 16 a Pompei partecipa all'ingresso dell'arcivescovo monsignor Tommaso Caputo, Prelato di Pompei e Delegato Pontificio per il Santuario della Beata Maria Vergine del S. Rosario.
- DOMENICA 13**
Alle 9.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Nostra Signora di Fatima.

Tosca, le emozioni di «Esperanto»

DI CONCITA DE SIMONE

Uno spettacolo sui suoni e le parole, un cammino poetico ed emozionale, nonostante si esprima in lingue molto lontane tra loro. Un «racconto in musica» che passa da un fado portoghese a una ninna nanna russa, fino ad approdare alle sponde napoletane, romane e siciliane, inframmezzando il tutto con le parole di Borges, di Brecht, Sanguineti e altri. Questo è «Esperanto. Viaggio nell'anima del mondo», lo spettacolo che Tosca presenterà oggi, alle 19, a Santa Maria in Montesanto, per la rassegna «Una porta verso l'Infinito» promossa e curata dall'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato in collaborazione con il Pontificio Consiglio della Cultura. L'artista romana, al secolo Tiziana Tosca Donati, ha sempre affiancato alla carriera di cantante quella teatrale, esibendosi anche in musical e forme di teatro-canzone. Così, «Esperanto» non

sarà solo un concerto, ma «un reading tra musica e teatro». Come nasce questo racconto in musica? È uno spettacolo giovane, nato un mese fa. Sono sempre stata affascinata dall'anima musicale del mondo e ho cercato di polistrumentare la musica popolare ascoltata in buona parte dei miei viaggi. Mi sono chiesta come potessi mescolare influenze ed esperienze così lontane tra loro. Ho trovato un filo conduttore nel tema del viaggio. Come l'esperanto è una lingua comune, composta da idiomi provenienti da tutto il mondo, così io prendo per mano lo spettatore in questo viaggio spirituale e popolare per condurlo, musicalmente, in varie parti del globo. Ma è un viaggio di ricerca anche letteraria, ci sono poesie di Borges, Pessoa e Niemöller, e parti recitate. Con me sul palco, tre grandi maestri polistrumentisti, Giovanni Famulari al pianoforte e violoncello, Pasquale Laino ai fiati e Massimo De

Lorenzi alle chitarre. Quali sono i viaggi o gli incontri che ti hanno segnata di più? Ognuno mi ha lasciato qualcosa. Sicuramente l'incontro più importante della mia vita è stato quello con Massimo Venturiello, che mi ha insegnato a fare mia una frase di Albert Einstein: «Tutti sanno che una cosa è impossibile da realizzare, finché arriva uno sprovveduto che non lo sa e la inventa». Spesso, soprattutto nell'arte, le regole, dove non ci sono, si possono inventare. Ci vuole uno sforzo maggiore per creare da zero, ma c'è più soddisfazione nel fare le cose che ci piacciono. In che senso, per te, questo è viaggio spirituale? Cerco di far risaltare l'anima che c'è nelle canzoni. E poi, perché si va dai canti natalizi romeni all'Ades Fideles in tracheno che ho sentito per la prima volta cantare a un gruppo di stuoie durante un viaggio. (Intervista integrale su www.romasette.it)



Serata tra musica e poesia, oggi dalle ore 19, nella basilica di Santa Maria in Montesanto nell'ambito della rassegna culturale diocesana «Una porta verso l'Infinito». L'artista romana parla del suo «Viaggio nell'anima del mondo», un itinerario di ricerca anche letteraria



DELE PROVINCE Da mercoledì 9 a domenica 13. V. delle Province, 41. Ore 18-22. Tel. 06.44236021. Che 16.15-18.20-20.22-30.

CARAVAGGIO Da mercoledì 9 a domenica 13. V. di Caravaggio, 63. Ore 18-22. Tel. 06.8554210. Che 16.10-20.20-22-30.

DON BOSCO Giovedì 10 e venerdì 11. V. Publio Valerio, 63. Ore 18-22. Tel. 06.7587022. Che 16.10-20.20-22-30.

Viva l'Italia Venerdì 11, ore 9-11. (Per i disabili) e sabato 12, ore 21-23.

Il sole dentro La storia - vera - di Virginia Fedè, 1.500 addolorati genovesi che nel 1999 hanno scritto una lettera al leader europeo chiedendo aiuto per tutti i ragazzi africani, si intreccia con quella inventata: di Tiziana e Roberto, uno africano e l'altro italiano, che dieci anni più tardi sono vittime del mercato dei bambini calcistici, da cui nascono il film e il musical. *Il sole dentro* di Virginia Fedè, con la regia di Pierluigi Pirelli, per il teatro di viale Mazzini, 10. Per informazioni e prenotazioni a ritiro il numero di migliaia di uomini e donne in fuga da guerre e carestie. Sab. 12 e dom. 13. Un musical a Parigi. Che 16-18.

teatro

Alighiero-Cotta, l'«Anatra» per i 60 anni sulle scene

L'anatra all'arancia è una ricetta francese ma di chiara origine toscana, un derivato che spicca però nell'empireo del teatro novecentesco per aver dato titolo a una commedia di garbo e di evasione, soprattutto di gran successo, trasposta anche in un film di Salce con Tognazzi e la Vitti. Il commediografo Marc Gilbert Sauvignon la trasse bravamente dal romanzo di uno scozzese, William Douglas Home, drammaturgo di suo ed eclettico nelle tematiche agitate. Ora questa fortunata Anatra all'arancia è ogni sera sul palcoscenico del Teatro Manzoni, rievocata e nel nuovo allestita da Carlo Alighiero per recitarvi da coprotagonista insieme alla partner Elena Cotta. Insomma, rispetto all'originale, l'adattamento di un adattamento ma con un senso dei toni e dei tempi comici che in Alighiero da vecchia data è virtù preziosa perché accoppiata a un gusto dell'umorismo sottile che prevale anche nella «linea editoriale» della sala di via Monte Zebio. Dedicata alla «comedy» per riflettere sul presente, diventando la trama francesizzata da Sauvignon, e revisionata da Alighiero, sembra mordere il mito della fedeltà coniugale: Charles ed Helen sono cogli di lungo corso, ma lui si concede scappatele che lei pazientemente sopporta, decisa però a reagire quando il consorte si incapriccia di una vistosa biondina. La ritorsione è offerta dall'incontro della tradita con un giovane attraente, cui accompagnarsi in un viaggio. A due passi dalla separazione però il marito a riconquistare la moglie, con amore. La commedia, dispensando battute e situazioni salaci, mostra in che modo, e come vi abbia parato l'anatra cucinata alla toscofranca. Ma questa volta sul palcoscenico la coppia Cotta-Alighiero vive un evento personale che, filtrato dalla finzione teatrale, aggiunge sapore alla loro esibizione: moglie e marito nella realtà, i due attori protagonisti celebrano le loro nozze di diamante (per chi non lo sapesse, data la rarità, precisi siamo che scoccano al compimento dei 60 anni di matrimonio). E questo matrimonio è tanto più da celebrare in quanto sboccato e vissuto nel lavoro di teatranti, ritenuto di solito poco propizio a nozze benedette da un uomo di Dio. Un altro sacerdote pochi giorni fa ha consacrato la ricorrenza in una chiesa di Trastevere. Sei decenni che sono anche quelli della loro militanza di attori, dall'incontro fatale in Accademica d'arte drammatica ai grandi ruoli su diverse ribalte e con compagni prestigiosi, sempre inseguendo, per l'unità della famiglia, l'ideale di una propria Compagnia teatrale. Che divenne realtà negli anni, con tournée in Cina e Russia. Ancora ieri, diedero vita da fondatori al Teatro Manzoni.

Toni Colotta